



L'area nord della regione è stata interessata all'inizio di agosto da diversi nubifragi

Maltempo: si contano i danni

Il sindaco di Palazzo, Michele Mastro, chiede lo stato di calamità naturale

PALAZZO - I violenti nubifragi che si sono abbattuti all'inizio di agosto nella zona nord del regione, hanno lasciato il segno.

Campi allagati e colture, in particolare quelle di pomodoro, andate distrutte con un effetto devastante sull'economia della zona.

Per questo il primo cittadino di Palazzo San Gervasio, Michele Mastro, sollecitato dagli agricoltori ha preso carta e penna e ha scritto alla Regione chiedendo il riconoscimento dello stato di calamità naturale.

«Come ampiamente noto scrive il sindaco - le avversità climatiche che hanno colpito il territorio di questo e di Comuni contermini nel giugno e nel luglio 2016 hanno generato gravi problemi alla coltura del pomodoro, acuitisi con gli acquazzoni verificatisi nel pe-



In questa foto di archivio un campo allagato nell'area nord della regione

riodo, immediatamente successivo, dal 2 al 10 agosto».

«Nei terreni per larghissima parte allagati, le piante risultano irreversibilmente ferite e già, in molti casi, infestate dalle malattie sviluppatesi. La batteriosi, in particolare, si è propagata e i frutti sono divenuti in pratica di impossibile commercializzazione».

Associazioni di produttori hanno già direttamente investito i Dipartimenti regionali competenti chiedendo misure di sostegno alla forte caduta della produzione e del fatturato degli operatori. «Per dette ragioni - conclude il sindaco - ritengo doveroso chiedere di valutare se ricorra il caso - evidente, a parere di questa Amministrazione - della dichiarazione di calamità naturale per intervenute avversità climatiche».

ATELLA Presentato l'ultimo libro

Il ritorno a "casa" di Giuseppe Lupo



La presentazione ad Atella del volume di Giuseppe Lupo

di MICHELE RIZZO

ATELLA - Con la presentazione del libro "L'albero di stanze" di Giuseppe Lupo la cittadina angioino-aragonese ha vissuto non solo una interessante serata di letteratura ma anche di cinema di comunicazione e arte. L'iniziativa, promossa dal Comune di Atella, città dello scrittore, in collaborazione con il CineClub "De Sica", ha infatti offerto momenti di profonda analisi sul libro, ma anche sul valore della letteratura, del cinema e dell'arte in Italia e nel mondo contemporaneo.

Ai lavori del riuscito incontro, introdotti dal sindaco Nicola Telesca e da Costantino Conte, responsabile della biblioteca comunale, l'autore, intrattenuto da Armando Lostaglio, giornalista e critico cinematografico, ha riferito, tra l'altro, di come sia pervenuto alla stesura del suo ultimo lavoro.

«Io - ha detto Lupo - non so se un albero ha la virtù di camminare, può darsi che ci sia un mondo dove questo accade, però non è azzardato se dico che "L'albero di stanze", il mio ultimo romanzo che esce in libreria per i tipi di Marsilio, ci ha messo quarant'anni per diventare libro. Un cammino lungo, molto lungo, cominciato quando io frequentavo la scuola elementare e pensavo a come raccontare la storia di una famiglia vissuta cento anni dentro un edificio di ventisei stanze: quattro generazioni che si sono affacciate nel Novecento e una, la quinta, già proiettata nel Duemila. A quell'epoca, appunto quarant'anni fa, io mi

chiedevo non cosa raccontare: l'idea era abbastanza disegnata in testa, precisa, scontornata delle cose inutili. Mi chiedevo come raccontare: in che modo dare forza a questa storia, quale espediente trovare per soddisfare le mie aspettative. Confesso che avrei voluto scrivere questo libro già in passato. Probabilmente l'ho anche fatto: il mio primo abbozzo di romanzo, scritto a vent'anni, si intitolava "La casa aperta, d'estate". Un testo alla Pavese, di cui a quell'epoca leggevo tutto, che diceva di una famiglia dispersa, che tornava a radunarsi sol in agosto, nel mese delle ferie. Però, però... C'erano tanti però intorno a quelle pagine, che non diedi a nessun editore e che ho tenuto lì, sotto una pila di fogli impolverati, come il lievito nel futuro pane, in attesa di giorni migliori. In quel tentativo di scrittura c'era qualcosa che non mi convinceva, che mi faceva dire a me stesso: ciò che racconti può essere interessante, però non bruciare la legna troppo presto, aspetta che si faccia secca e leggera. Ho aspettato che la legna invecchiasse con me, ho aspettato che il silenzio di tutte le successive stagioni desse la corretta stagionalità ai personaggi impazienti di approdare sulla carta, che il passare del tempo mi facesse capire i nessi, le giunture, i bulloni, le viti che dovevano tenere insieme, una alla volta, le generazioni di questa epopea familiare. E nel frattempo, mentre il libro dormiva nella cenera o scottevane come un fume sotterraneo, ho scritto altro: cinque romanzi, più il resto».

I medici del San Giovanni Di Dio potrebbero a giorni sciogliere la prognosi

Melfi, migliorano le condizioni del ragazzo accoltellato dal minorenni

MELFI - Migliorano sensibilmente le condizioni del ventiseienne accoltellato il 17 agosto scorso nei pressi di piazza Craxi a Melfi.

I medici del nosocomio del "San Giovanni Di Dio" a giorni potrebbero già sciogliere la prognosi, che al momento resta riservata.

Il ventiseienne operato d'urgenza la notte tra mercoledì e giovedì, pare abbia reagito bene all'intervento e già la mattina seguente ha potuto scambiare qualche parola con i familiari.

Gli agenti del commissariato di Melfi che hanno coordinato le indagini hanno circoscritto il fatto che ha visto coinvolto il ventiseienne e un diciassettenne entrambi di Melfi.

A scatenare il gesto del minorenne sarebbe stato un saluto che il ven-

tiseinne avrebbe rivolto alla fidanzata (minorenne anche lei) il giorno prima dell'aggressione.

Un saluto passato, in un primo momento in sordina, ma che a distanza di un giorno ha avuto come effetto l'aggressione.

I due si sarebbero visti la sera del 17 e dopo qualche spintone, il minorenne sarebbe passato alle vie di fatto accoltellando l'altro ragazzo all'addome.

Il diciassettenne pentito del gesto ha raccontato tutto e subito ai genitori, i quali avrebbero accompagnato il ragazzo al commissariato dove il ragazzo avrebbe confessato tutto.

«Ho fatto una stupidaggine» si sarebbe giustificato.

Per lui è scattata la denuncia e l'accusa di lesione personali aggravate.



Il commissariato di Melfi. Gli agenti della polizia hanno condotto le indagini

VENOSA L'allestimento resterà aperto

Nell'ex convento la mostra di Albergo

di LORENZO ZOLFO

VENOSA - In questo periodo di agosto in quasi tutti i centri si intensificano mostre di opere d'arte. A Venosa, nei gironi scorsi è stato inaugurata nell'ex convento San Domenico, una mostra personale di pittura di Ettore Albergo: "Frida e gli Angeli, nel regno dell'anima tra leggende, fiabe e poesia". Vicino ad ogni opera ci sono didascalie in versi di Rosa Pugliese. Nata a Zurigo nel 1965, si è diplomata in Lingue straniere, attualmente vive a Venosa. Scrive versi,

contribuisce a vari progetti, fra i quali La bottega delle parole perdute, motivata dall'idea che il mondo ha bisogno di Bellezza. Alcuni suoi lavori sono stati pubblicati in varie antologie. Ettore Albergo è nato a Venosa il 28 ottobre del 1967, si è laureato all'Accademia di Belle Arti di Bari. Dipinge, crea bambole artistiche per la sua Bottega de LesPoupeés, riciclando materiali di scarto. Partecipa attivamente a vari progetti di volontariato, fra i quali "I vicoli degli Angeli" nella città dove vive. «Nella civiltà occidentale,

fortemente ancorata alla realtà contingente - è spiegato nella prefazione del catalogo - si è perso il contatto con le radici del passato; il mito e le fiabe quasi non si raccontano più. L'immaginario onirico che ci permette di metterci in contatto con l'anima è stato defraudato del suo compito. Spetta all'artista recuperare tale dimensione, restituendole la giusta dignità. Ettore Albergo ritrae i sogni e lo fa ad occhi chiusi perché tutto ciò che gli serve è "dentro". Nelle sue Frida, si concentrano storie fiabesche che raccon-

tano, con il linguaggio universale dell'arte, l'essenza umana, quella parte più profonda di noi che è immutabile. L'esistenza non può prescindere da tale dimensione magica; un regno dove riscoprire le vibrazioni del Colore e il suono della Parola. Le immagini evocano qualcosa di irreali che cattura le nostre menti e le accarezza come il soffio di un battito d'ali. In questo luogo non luogo, dove non vi sono né spazio né tempo, le immagini si fondono alle parole, giungono con passo leggero e ci rapiscono alla realtà».